ZITELLA CORTEGIANA

A LITE IN A STANDARD

LA ZITELLA

COMEDIA

Q8f. Del Sig.
VALERIO COMI

All'Ill.mo Sig. mio, e Padron Col.mo
Il Sig. Abbate

MARTIO MARINI.



In Todi, per Agostino Faostini,

Con Licenza de Superiori . 1653.



INTERLOCVTORI.

COLA Gentilbuomo Napolitano, Padre d'Ardelsa.

ARDELIA figliola di Cola, Corte-

DOTTOR GRATIANO inamorato

HORATIO inamorato d'Ardelia.

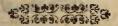
CAPITANO Folgoratuona fulmina Bombarde inamorato d'Ardelia

LEONORA Sorella di Horatio, inamorata di Cola.

BETTA Ruffiana.

RAGVETTO Seruo Sciocco.

La Scena si finge in Roma.



All Ill. mo Sig. mio, e Padron Col. mo Il Sig. Abbate MARTIO MARINIS

A Zitella Cortegiana più che figliola della Fatica aborto d'vn frettoloso capriccio essendo stata stimata dall'Autore bocca disutile, per hauer egli in casa molte honeste, e ben accostumate Donzelle, e giudicando la di lei conversatione alle medesime alquanto péricolosa è stata da lui miseramente scacciata di casa: Et io riconoscendo nella Donzella (benche mal in ordine e con vestimento plebeo) non ordinaria bellezza congiunta à non sò qual raggio di Nobiltà, che gli traluce nel volto; subito fi fattamente ne rimasi inuaghito, che compassionando questa sua: disgratia, nè parendomi degna di vederla così strapazzata, gli diedi ricouero nella mia propria habitatione, doue scoprendo ogni dì più qualche sua spiritosa bizzarria, la giudico vn dono degno di vn mio Singolar Padrone, come è V.S. Ill.ma nel quale pompeggiano così á gara le gétilezze de costumi, & generosità de pesseri congionte alla Nobiltà del suo sangue, che giudico conueneuole; che se io di lei Padrone son tanto Se.re di V. S. Ill.ma ella che è mia serua magiormete riconosca il suo dispotico dominio. A lei dunque come schiaua la conduco, acciò vsi seco tutti quelli atti di dominio, che co'i schiaui esercitar puole vn discreto Padrone. Gradisca dono picciolo, non come testimonio del iuo gran merito; mà come fegno minimo dell'affetto, & offequio, che io le porto; con che humilmente la riuerisco : Todi li 22. Gennaro 1653

D. V. S. Illustrifs

Ser. Denotisimo
Agostino Faostini.



PROLOGO.

Gratiano, e Raguetto.

Gra. A I ho intes, à i ho intes, à i ho capì, à sò quel ch' vuoli dir, à v'hò chiappà, sior sì. Benissim; non occor altr'.

Rag. Ie vorrie.

Gra. Mò l'voler l'èvna cosa, e l'poder l'èvn altra cosa caro Sior. Mà dsid' vn pòvoli vù propri, idest zioè la persona vostra dvù?

Rag. Ie vorie une fauore, che V.S.

Gra. Ch'mi? I dest Zioè quest Dottor, ch'stà qui ades ch' parla con vù? vun mo dir la personzinamia d'mitute in vn piez distinta da tutta l'altra canaja?

Rag.

Rag. Si Sig. che mi sassesse sauore.

Gra. A fon content, al vuoi far del zert, del segur, segurissim; Ch' sauor?

Rag. De fare.

Gra. Ch'l fazzami? mò dfid pur via ch'vuoli ch'fazza libralissimament, perch'mi son sta, son, e sarò sempr pront, e parà per vbidiru'in tutt, e per tutt; d'qua, e d'la; d'o, e d'Zò; da una part, e dal altra; alt, e bas; d fot, ed fora; à man dritta, e à man manca; dentr, e d'fora; tant in far, quant in disfar; dar, e bauer; andar, e tornar; domandar, e negar; star, e partir; parlar, e taser; vuoler, e non vuoler; alt, e bas; arost, e aless; cald, e fred; bion, e cattiu; bel, e brut; bianch, e neger; largh, estrett; gros, e sottil; disponi pur d'la persona mia dmi in tutt l'occorenze, in tutt l'occasion, conzunture, cas, bisogni, azzident, nezesità; d'zorn; e d'nott; d'sald, e d fred; à pie, e à caual; per mar, e per terra; che non ghe perigol ch' mi non v'dsubidisca subit con ogni prontezza, solizitudin,conuemenza, amor, affett, e puntualità possibil.

Rag. Ie vorrie vhe V.S. me facesse queste fauore de fare le Prologhe.

Gra. L'Prologb'mi? Bien, ma car fior mi v'met in consideration, che l'Prologh olè el prinzipi della Comedia, el prinzipi à ni el fin; el fin pò el pol esser de pi sort; com s fos à dir verbigratia el fin del Murador à i e cl ca-Scar da un Torion, el fin d'un Bricon à i e d'perder la reputation; el sin d'on Ghiotton d'manzar di Macheron; el fin d'un, Poltron d'dormir fora un saccon; el fin d'un cornudon d'pierder la reputation; el sin d v:2 Chiaschieron a'non dir mai nient d bion; el fin d'un Dottoron d'turar la bocca à 1 Menchion; el fin d'un Spion d piantars in tun canton; el find un Sbir d menar in preson; el find un furb, ed un Briccon d capitar in tuna forca. Vindonca foito pretest d farm far el Prolog am vuoli condur alla forca, an vuoi far nient,

MA

an vuoi far nient.

Rag. Sentite per grasie Sig. Dettore. Gra. Bien ch vot mo dir per quest ch' mi son Dottor? alla barba d'tutt i Ignurant parto; perche Ignurant verbigratia di e quel ch'an capis, chi an capis à n'intend; chi n intend n' sa; chi n'sal'ë segn'ch'n'ha studia; chin'bà studià an pol discorrer, an sà dir la sò rason; chi n'sà dir la sò rason dsmostra d'bauer l'tort; chi dsmostra dbauer el tort l'e sententiad al contrari, e pierd la lid; chi pierd'la lid bsogna che paghi, cherefizzale spes, el dan col malan dell' interess; chi paga, e resa le spes, col dan', el'interess consuma el sò bauer, dsippala sò sustanza, e d'posta se ne và in bordel in tanta mal bora, Vie donca con stoccasion d'farm far el Prologb'am vorressiu'madar al bordel d'posta in tanta mal bora? msier nò, msier nò, ammarauei di fatti vostri mi.

Rag. Che sproposite discete Sig. Dot-

tore?

Sta. Sproposit am par el tò d'ouolerm mandar in bordel d'possa in tanta mal'bora. O vedi mò, she pretention.

Rag. Hore per finirle in poche parole. le vorrie che V.S. me fascese fauore de dire.

Gra. Bien al dirò mi.

Rag. A queste Signore.

Gra. Za à st'Signor.

Rag. Che le Sig. Ardelie figliole.

Gra. Bien chi la Sig. Ardelia figliola del Sig. Cola de Rienzo.

Rag. E Bende innamorate de .

Gra. Al sò, al sò del Sig. Horati.

Rag. Gle fu finalmente concesse dal Gra. A sho inteis, à sho inteis. Dal sò messer Pader.

Rog. Per sue lesgittime

Gra. Eien al sò; per sò lezzittima mu-

Rag. E che finsgene d'essere.

Gra. E ch'la finzeua d'effer Zitella. Bien.

Rag. E Sig Grassiane fateme une grasie per unte vosire.

RI Gra. Vna gratia? Vna gratia? Mo donca s voli gratia l'e segnal che n' voli zustitia; se non vuoli zustitia, l'e segnal che vu si vn surb. Vn furb. un furb. Mò se vù si un furb l'eldouer, che vu si castiga del Zert, del segur Senza dubi, senza disficultà. Prest donca mande à chiamare i Sbirri; felo piar preson, mettilo in segreda, se far el prozes cos sazzo la Zustitia, che s'piantin le forche, che s'accatt el Boia, perch'mi el vuoi far impiccar; su donca fasi prest, scomenzeu'à mouer, à inuiar à far viaz, à partiru', à caminar; ande via prest, corriin posta, drompegel per trouar la sbirraria, ch mè tratant à men vò drit, drit dal Boia, che n'scappas de ca per qualch attra fazzenda.



CONCORD CONCORD CONCORD

ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

Capitano , Heratio .

Cap. SIG. Horatio mi pare che voi facciate gran torto al antica amicitia, che palla trà di noi, hauendo meco questi riguardi in comandarmi, dite pur liberameute quel che vi occorre, poiche io esporrei la vita medesima per seruirui.

Hor. Quel ch'io desidero instantemente da voi è vn solo parere circa vn certo caso,

che io vi dirò.

Cap. Da me vn solo parere! mi par di restate alquanto offeso tenendo io per certo che voi voleste impiegare in vostro servitio questa mia arcimattiale bellipotentissima

Spada.

Hor. Non richiedo tanto oltre, solo vorrei che mi decideste questa questione. Poniamo verbigcatia che siano due amici carissimi, come per esempio voi edio, quali siano auuinti di si luuga, e stretta amicitia, che costadado l'un l'altroogni proprio screto, si scoprano innamorati d'una medesima dama. Ditemi di gratia; per legge di amicitia è obligato cederla uno ai altro, o pure sou tenuti per legge di Amore à contendere in sie-

fieme per confeguirla? Vorrei saper since-

ramente il vostro parere.

Cap. Non è dubbio nessuno, che essendo amici così intrinseri come mi dite, son tenuti à cedersi scambie uolmente la cosa amata, poiche l'amico in tanto si deue stimare, in quanto ama il bepe del proprio amico, e potendo cohopera, acciò che esso lo conleguisca.

Hor. Ditemi la verità, se voi foste vno di que-

stitali fareste poi cosi?

Cap. Certissimo che lo sarei è gle la cederei prontissimamente,

Hor. Lo fareste al sicuro?

Cap, Senza dubbio alcuno.

Hor. Horsù fate conto di essere.

Cap. Come ? non v'intendo.

Hor. Ditemi non sete voi innamorato della Sig. Ardelia

Cap. Si sono. Ohimè che ho satto.

Gor. Et io altresi sono innamorato della medesima Sig. Ardelia. Voi sete di parere, che l'amico sia tenuto à cedere la cosa amata al proprio amico. Dunque voi douete cedermi Ardelia, se volete esser huomo di parola.

Cap. Ah Horatio con queste frodi s'ingannano gl'amici eh? Ma vi rispondo che voi ancora sete tenuto al medesimo, mentre vi

professate mio amico .

Hor. 10 no lono tenuto altrimente, perche no mi lono mai lottolcritto à vn tal parere. Cap. Ne men io lon tenuto, poiche diss, che

l'ami-

PRIMO.

l'amico deue cederla al amico, intendendo però ogni volta che vno di loro nondouesse esser preserito al altro per esserne prima innamorato, come apunto sono io, poiche in questo caso le leggi sono chiare a mio fauore. Qui prior tempore potioriure.

Hor. Se volemo andar per via di legge vi faro vedere euidentemente, che ella de
iure fi deue più a me, che à voi. Poiche
vorrei che vi ricordaste, che non è Amore doue non è corrispondenza. Se dunque ella non vi hà mai corrisposto, comevolete pretendere di esser in possesso del suo amore. lo per il contrario hauendo
il possesso della sua corrispondenza, posso
dire che de iure sia mia, e sin tanto che
non mostrate altre ragioni, potro tirarne i
frutti della sua saporitissima gratia.

Cap. Mi meraviglio ben di voi, che da voi medefimo non mi riconosciate per più meriteuole al acqui ko della Sig. Ardelia.

Hor. Ed io mi meratiglio molto più dite, che arrogantemente preiumi di superarmi in meriti.

Cap. Ti fon superiore in ogni cola, e già che ti merauigli di me, ti voglio far merauigliar con ragione, caccia mano.

Hor, Eccomi pronto. Quelto nodo gordiano lo recidero con la spada. Ah codardo. Ah infame tu suggi e? T'arrivaro ben io.

SCENA SECONDAL

Betta, Ardelia.

fare à Betta tua. Voi aitro ch'io fon per te. O se tù sapessi quado i ero sgiouinotta, i haueua mille rasgiri per la testa e
mille arzigogoli, e son stata donna di partito più di quel che tù ti credi, e mi dana
l'animo di menar per i naso il masgior huo, mo d'i mondo; Che vò tù sar di hocreste femmine, che nel meghio, meghio si perdono. Esè sanno vna scappatina, e vi son coite, non gli basta l'animo di rimediarui, e non san sar apparire i bianco per i negre.
Lasciati guidar da Betta tua, e non dubitare che mentre tù hai me per guida, i o ti
saccia cadere, se pure non ti saccis cadere
in braccio al tuo amante medesimo.

474. Betta io veramente confido affai nel tuo aiuto. Má che Iperanza ci pol effere. La cofa è già fatta; mio padre come ti diffi hà già trouata la lettera ful tauolino, feritta di mia propria mano, ripiena di quelli affetti, e parole amorole, che possono vicire da vna bocca innamorata. Hor confidera à che termine io mi ritrouo. Che hò da fare? confessare? non deno. Negare! non posso. Che mi configli Betta? aiutami in questo gran bilogno, che altrimenti io son disperata.

3

Bet. Che hai à faret O tù hà pur poco core fighia mia buona, si vede in somma che tù se inamorata, e ch'il tuo cuore stà in mano altrui. Nega semplisciotta che tù se libera. O faria stata fresca io nella mia sgiouentù, se hauesti hanto à contessare ogni heosa è? E quante voite mi son ricuperata l'inonore in questo modo; Mà sopra i tutto sascia tossa sci vole vedisperch'il negar có timidezza è più tosso vn contessare apertamente.

Ard. Come volete, ch'io neghi, non sapete ch'egli riconosce la mia mano?

Bet- E che importa hcotesto?

Ard. Importa, ch'io non posso negare di non l'hauere scritta.

Bet. Non voghio, che tu neghi di haueria...

Ard. Dunque volete ch'io consessi di hauerla
feritta? Bono vn bel remedio mi date.

Bet. Piano fighia, che tù se'più frettolofa di quel ch'i mi credena per dirtela, ini par che tù patifchi va poco di humor frainzele à me. I ti dico che tù confessi di hauerla feritta; mà non di hauerla scritta ad va tuo innamorato, intendimi semplisciascia.

Ard. Oh voi mi volete far perder il ceruello hoggis come volete, ch'io neghi di hauerla scritta al mio inamorato, se la lettera...

istessa è testimonio del contrario.

Bet. Non importa. I vo che tù dica, che la lettera è di tua mano; mà che tù l'hai ricopiata da vu romanzo per imparare à icriuere, e per elercitar la mano, inten-

A 3 di

di fighiuola mia buona.

Ard; Obone, beno.

Bet. Che difci mo? Vedi quanto è fafcile à ricuperarl'honore à vna donna, che habia vn poco di fceruello: Vna parolina accomoda ogni hcofa: Non ti dubitare figliuola mia, che sè ben từ ftessi in mezzo à i bordello, come i fon teco, mi basta l'animo di farti diuentar donna honorara inpochi fgiorni: Tutto stà in saper fare vna hcosa, e darne ad intendere vna sitra vedi. Maecco tuo padre, stà lesta figbia vè.

SCENA TERZA.

Ardelia , Cola , e Betta .

And. Ben venuto V. S. Sig. Padre.

Cola: Be be figlia de no cuornuto à che
ioco iocammo è ? so che le fapimo fare le
lettere amorofe en ? e po cè facimo la zitella zita: Tù me vuoi maunare à Corneto
mè ? E non fai cha io fongo hommo de
mannarete primina à Terracina ne ?

ard. Che parole son queste Sig. Padre; mi merauiglio ben di lei, che mi habbia in tal concetto; io mandarla à Corneto? come se lei non sapesse con quanta ritiratezzaho siu qui vissuto, in maniera tale, chene resta edisicato tutto il vicinato.

Bet. Vh la pouerina, che e tanto modesta; hauete i torto Sig. Cola a sospettar male di Ardelia, perche l'è vaa sgioia seaza nieuo vedete.

Cola E lo vero: mà trà tanto s'e lettere amorole non me piacono.

Ard. Che lettere amorose? mi meraniglio ben di voi, che parliate in questa maniera.

Cola Audi che faccia de sbetriata; che lettere
amorole de chiù ? e chesta che de ?

Ard. Ah, ah, quella lettera, che recopiauo questa mattina da vn. tomanzo per efercitar la mano; O così sospettoso sete voi è s subito pensate à male.

Cola Dice poi l'huomene s'accidene pe nen-

te.

Ard. Mi fate torto ad hauermi in questo concetto, perche hormai ciedo che conofcia, te chi sono, e con quanta modessia sempre son vissura; mà basta non importa.

Cola Non chiagne figla, non chiagnere. Deauolo aggio fatto na carrera allo sproposeto hoie. Nquanto à chesso è honoratissema, è n'ce haggio fatto tuorto à sospettarene male; Hore sienti figlia mia ca haggio fatto no sgarrone veramente; Attienal ad estere zitella honorata come hai satto si à mò, e lassa fare à patreto. E non me stare à chiagnere vi.

Ard. Non volete che pianga, come si tratta di cose di honore, sate conto che mi toc-

ca sul viuo vedete.

Bet. Per dire i vero la mi par che habia ralgione la pouerina, così fono anch'io vedete.

Cola Ma mo cha ce penzo, sà cola non và buono, e la fottoscritta con lo nomo toio.

que pars esta? Se questa e lettera de lo Romanzo, como n'ee hai nfroccecato lo nome toio?

Ad. E vi dirò Sig. Padre, questo l'ho fatto per assuesarmi maggiormente à scriuere il

mio nome sapete.

Cola O cà si benedetta Mammata,, Tata,vauato, bisauato, trippauato, quatrippauato, con tutti li antescendenti toi, ò chesse
so figlie bertolose vi. Così te bogho, Secota, secota cà deuctaraie Dottoressa. Anzoma se bede, ca si siglia de no Dottore, incrinata alla vertute. Pà cha ne saccia spisso
vè de sè lettere, cà mi piace sto sercitio.

Ard, Sig. si, lassare fare a me. Mà tra tanto fatemi gratia di restituirmela, per poter veder meglio, in che lettera mi ho da...

emendare .

Cola Questa A. è no poco troppo larghetta, mantenela no tátino chiu stretta sà. Sto B. si cà lo sai buono. E lo C. per accellenza. Eccotela, studia siglia, studia cá se sai cosifarai profitto, saglie n'easa, ca io me ne vao n'Campo vaccino, à sa no neotio.

Ard, Bon viaggio à V. S. Horsù che la cofa

và bene.

Bei. Che vi dissi io, questa è la strada per el-

ser donna honorata vedete.

Ard. Manco male che mi ha resa la lettera, di gratia Betta mia portala adesso al Sig-Horatio, che mi par mille anui di hauerne risposta.

Ast, Lasciate sare à Betta vostra, e non dubi-

PRIMO. 9

tate, che hor hora i vi feruo; Tra tanto voi entrate in cafa. Ard. Horsu a finederci.

SCENA QVARTA

Raquetto, & Gratiano .

Bon sgiorne Sig. Duttore?
Ti da l'bon zorn a mi? Ti sa pur; ch'il zorn à nie not ne vera? Perch'la not à ievn temp, nel qual la Terra à ie tutta d'un colur; El Sol chiude i occi s Le Stelle s'affazan alle fenestre ; E la Luna và fazend la spia à i inamurad; Vn. tep nel qual el Ziel e mud, la Terra n'parla, el Mar n'discorre, i homini son sordi ; nel qual tutt le Galine van al polar; tutti i Becchi al ouil, tutt i homini a let, tutt i Aieni alla Stalla, tutt i furb a rubar, tutt i inamurad van a far l'amor, tutt i ruffian ftaà far la spia, e via va dicorrend : El zorn mo per l'côtrari, à ni e not, perche nel zorn tute scappan d'let, tutt caminan, tutt discorro, tutt fran ful troktar, ful traficar, ful negotiar, ful diputar . El Somar semenza a trottar ; el Bonu à pascolar, el Canalà galoppar, l'Alba scmenza à pisar fora l'herbette, el sol scazza via le nottule, la Luna scimenza ad abastar le corna, le Stelle semenzana suzir à rompegol, el Ziel s'muda d'mantel, e s'met vna vestanioua, Chi hà fam s'met à mangiar, teuolmente è così va tantin vergognofette, ha mandate me sue ssacciatissime. Ambasciatore, à pregarue che vogliate accettarle per vostre seruidore.

Gra. Là m'guarda, là m'guarda. Là s'mett à rider, la s'mett à rider, bon segual com l'donn s'metten à rider, alegrament, alegrament, che l'ha gust de i satti mie.

Leon. Non mi dispiace il suo aspetto; mà co-

me saprà poi far ben le saccende?

Rag. O le falcende le farà esquisitissimament. Leon, M'ha ben cera di far bona rinscita si. Gra. La m'torna à guardar, alegrament, ale-

grament, che le cose stanno a bon port. Leon. Circa il salario poi che pretende lui?

Rag. E circa queste ve accordarete in sieme, ie non crede che lui voglie altre che vne stansie, e bone lette, con tutte le altremassarifie nescessarie.

Leon. Non vol altro che vn po di stantia, e bon letto, o fallo venire, fallo venire.

Rag. E Sig. Dottore, bone noue; bone noue, sù preite alegramente, falceteue inanse, che le vacche e nostre.

Gra. La vacca e nostra. O Gratian auenturà, an pos caminar per allegrezza, chem's'e sciolt el braghier, aspiete vn tantin ch'ades son da vù, o la me Sposettina garbadina, lassemeue abrazzar vn tantin.

Leon. Che? che cosa? forsantone; se non mi

Gra. Mo ch'mod d'trottar è quest? Ch'dis

ATTO

ti Raguet, àni hai conclus ol nergoti ti!

Rag. Concluse, conclusiffime.

Gra. Mo donca dem la man, ch'à v'voi meter l'anel, sposettina mia galant.

Leon. Che mano? che anello? hai voglia di

quattro bastonate tù?

Gra. Bastonad è ? Raguet ti non sent ? Rag. le sente benissime ie. E vui sentite vui.

Leon. E fe non sente, gle le saro sentir ben io.

Grat. Che ten par à ti mo?

Rag. A me mi pare veriffime, perche le Sig. Leonore mi ha promesse a me, è per queste adesse mi pare, che no ne volte far niat.

Gra. Che diid mo vu? Senti, ch'haui promes, non faui, ch've galant hom l'e obliga d'attiender la só parola, fotto pena d'incorrer nella liez de fultibus &c.

Leon. Io credo che tù fij imbriaco io .

Gra. E ti Raguett che din? Rag. Diche de si ie ancore.

Grat. Mo che ten par a timo-

Rag. Sig. si ; ie crede sicurissime che fie cos.

Grat. Quomod ch' mi fia imbriagh !

Rag. O icertiflinamant .

Grat. Bien. Ma la parola nó s'ha la da matener. Rag. E permantenere le parole,ie volie le 46, moltafciole, che mi hauete promesse.

Grat. At'daro 46. mostazon mi. Quomod farau'a dir, at credi d'imbarboiar vn Duttor par mie, ch'le not per tutte le quattro part del Mond, Alia, Africa, Europa, Armenia, Adutturà in tutt le sort de scientie, chi se s'distor d'medesinz, an porta inuidia ni anch

anch à Zizerő; che se s'tratta d'philosophia an la zed ni anch à Orland l'Furios; che se s'parla de liez à i hà in tel cul Verzili; stati, Properti, e Claudian, chi se s'ratta d'Alrolozia n'stima ni anchi Tit Liuio, Quint Curt, Salusti, e Tarcagnot; che se s'sa mention d'Poesia, as recognos superior à Hipocrete, Galen, Auizenna, co tutt i altri moderni, e po'ti l'voi sar restar vn stiual d'vachetta? Bella dicretion. A stà fuoza, à stà manera? sar quest affront? questa inzuria, questa mala crianza; aspiette vn po vn tantin, ch'n voi andar à sar auisad Monsigdella Casa.

Rag. Non tante historie, ie volie le mie mo-

stafciole, ie te arinerafge, ben fi-Leon. In fomma nel mondo fitroua gra balordagine, e particolarméte questi che fano it fapienti, spesse volte sono più balordi de gli altri: Mà sarà meglio ch'io entri in casa.

SCENA SESTA.

Horano, Cola dentro la gelofia, che finge Ardelia, Betta, e Ardelia.

Hor. I N fomma Amore è nemico di dimora, la lettera dice à hore venti vno, & hora credo che no fiano più divéti, e mezza, mà io so così defiderofo di goder la mia amata Ardelia, che no ho potuto foffire più lugo indra: voglio buffare: tich: toch: Cola No te¹⁵ tto 10, cà fa cornuta de figlema me sa le corna à tutta passata, chisto è lo Sig. Arratio. Mà zitto cà mò mò scropo lo neotio; Voglio singeme Ardelia, e bedere che dice; Chiè? ò sete vos Sig. Horatio, ben venuto V. S. apunto vi stauo attendendo.

Hor. Ardelia mia vita fon venuto conforme l'apuntamento della lettera, che mi mandafte, nella quale mi diceuate, che mi ritrouassi qui à hore 21. eccomi qua attendendo i vostri comandi; il vechio non

è già in casa ne vero?

Cola Lo viechio; ò piglia sù Cola à bon conto. Sig. nò, è andato via aponto adesso, mà ci è vna cola di male, che mi sà ferrata in casa, e si è portata via la chiaue.

Hor. O che li vengail canchero.

Cola E doi. Non vi disperate però, che à que-Ro ho pensato rimediar così; vi stenderò vna corda, e vi tirerò sù dalla senestra del vicolo, doue non passa gente, la quale è tanto bassa, che con ogni poco di aiuto facilmente ci falirete.

Hor. Benissimo. Horsu di gratia sollecitate

vita mia .

Cola Apunto eccone qui vna, che è esquisita;

horsu pigliate, e legateui bene.

Hor. Horsu, gia che per voi ho ligato il cuore, non mi deue effer graue, il ligatmi acco il petto, eccomi ligato, tirate Signora.

Cola Adesso tiro. Tienite forte, che non ti

rompi il colle .

Hor. Ohime aiuto, ohime.

Cola Che te pozza rompere l'offo maestro, mulo cornuto.

Hor. Ah Ardelia cosi fi fa è ?

Cola Che Ardelia, che Ardelia, vetuperofo. infamme, aspietta, cà mò vengo abasso, cà te boglio accidere, razza de sbirro.

Ard. Vh Sig. Padre fermateui per gratia.

Sig. Padre.

Hor. Ohime ,è meglio che io fugga, ahi che non posso correre, ohime son rouinato,

Cola Non poi correre, hora via, ca aspettaragio ca vai via sù. E zoppo à se. Hora mo te voglio accidere à tè vi. Passa sore figlia de no Ruffiano, cà mo te boglio iustitiare coram populo; come perzona.

pubreca.

Bei. E Sig. Cola, Sig. Cola fermatiui, fermatiui, volete amazzare vostra fighiola.: Auertite, che ella è inoscentissima vedete, Eccomi buttata à vostri piedi, amazzatemi, ch'i me! merito; lei non vi hà che far nulla la pouerina che è honoratifima. fentite, fentite.

Cola Arrafate, cha la boglio accidere mo propio, no me toccare, cà sò ministro de iu-

ftitia mo, laffame fa l'offitio meio .. Ard. Vh pouerina me, vh, sentite Sig. Padre,

fentite.

Cola Fermate, ca mò si speduta. Vi se voi chieere prima carche colella à sò popolo, cà mo, mò io te ftruozzo cum omnibus folemnitatibus &c.

Bet.

Bet. Sentite Sig. Cola, fentite', tutta la colpa è la mia vedete, ella è inocentifima. Mà che volete, i fontanto pouerina, che la ceceffira mi hà fatto errare vede e. I vi confessero la verità, se poi mi vorrete amazzare, eccomi quà, in ogni modo i fon vechia, e non son più buona per nulla à questo mondo.

Cola Hore como stà só nbroglio, confesta sù Ardelia, lastamete sa vn po nó costituto. Re sponde ad interogatoribus. Figlema si honorata ó no ? si na puttana, di lo vero ve ? As 3. Sig. Padre non stà bene à me à dirlo, mà

vi dico in verità, ch'io fono honoratissima. Co. Mà lo Sig. Aratio, che preteneua da te mo! Bet. O sentite Sig. Cola. I vi vo dire la veriti, come sta veramente. E vn gran pezzo, che il Sig. Horatio tutto il fgiorno mi importuna, ch'i passi buone parole con la Sig. Ardelia, e che defidera la fua corifpondenza; japete come và. Mà ella è tanto modefinecia, che mai hà voluto nè meno guardarlo in viso (vedete voi che fighia... d'oro, che hauete, al ficuro che hauete gra occasione di presgiaruene vedete che se ne trouă di rado:) hore per tornare al propolito, il Sig. Horatio come disperato di poterla ottenere, hieri apunto mi promile: icinquanta feudi, fe io gli faseeuo hauer corispondenza con la Sig. Ardesia; lo che

fon pouerina penlate voi, scinquanta scudi mi sesero aprir tanti d'ochi. Il tentar, che vostra sighia gli corispondesse, non l'harrei mai fatto, perche l'so donna honorata, come tutto i mondo sà, e l'honor di voltra casa lo porto, in cima della testa, al pari di voi medesimo; pesate voi, si che mi fouene ne quella strattasgemma, i trouai che la Sig. Ardelia haueua vna lettera ricopiata da vn Romanzo per imparare a scriuere.

Cola Si e lò vero; hai ragione, ca l'haio

vista ancor io.

Bet. O manco male, che non vi dico bugia che cosi poueretta come i sono, Dio mi guardi, ch'i dica vna cosa per vn aitra. I presi-dunque hootesta lettera, e me ne andai dal Sig. Horatio, e gli ditti, ch'io gli ha-ueuo fatto il feruitio, e che se egli mi daua i scinquanta scudi,io gl'hauerei data la lettera, nella quale egli hauerebbe intefo il modo, che doueun tenere per ottener la fua Ardelia. Intomma egli mi diede i danari, ed io gli diedita lettera, nella quaie essédo scritto, come sgia sapete, che egli si douelle trouare quiut alle 21. hore,ho operato, che sia venuto quiui, come hauete vi-Ro, lenza laputa pero della Sig. Ardelia vo-Atra fighiola, quale e inocétrifima, e crediateme, ch'ella e tato honorata che no ve lo posio finir di dire!vh pouerina me, che se io hauessi vna fighiola cosi honorata, come la vostra, mi parrelibe di esfer felilce, e di non effer più poueretta, come i iono.

Co. O me pareua pure a me canó poteua flare sa cofa, ca figlema fufie dishonorata, ca nu fimo de na itreppegna noratifema...

n'quan-

22 A T T O

n'quanto à chisso. Hora manco male cà n' esco con onore de son'brogliosattienni ad essere donna da bene, come hai satto in si à mò, cà poi te boglio sa vedere, chi è patreto.

Ard. Si tratanto mi voleuate amazzare voi .

Cola N'quanto à chesso, è stata na tentatione proprio, n'zoma bisogna prima sapere
bene le cose come passano è non correre à
furia à accidere le persone; Hora da mo
nante io chiudo l'vocchie, è me ne stongo reposato sopra la perzona toia, entra
n'casa, cà io quanto sazzo no neotiello, è
mo, mo torno.

Ard. Andate in bon viaggio Sig. Padre, che

io vi obedisco.

Bet. Che dici mò figliia, ti credeui mai di passarla così.

Ard. În somma voi non sețe donna ordinaria, da hora inanzi mi confido tanto in voi, che non ho più paura di niente, horsù entriamo in Casa.





ATTO SECONDO SCENA PRIMA.

Ardelia alla gelofia , Gratiano in un cantone , Horatio in un altro , Capitano in un altro .

Hor. V Eggio la Sig. Ardelia alla fenestra, voglio farmi auanti, e salutaria.

Grat. El mie Sol à stà nel só Orizont al voi faludar; mà oh à vegh là Horati, am voi retirar in stò canton sin tant ch'el passa.

Cap. Veggio la mia bellifsima Ardelia, e vorrei falutarla, mà vi è Horatio; farà meglio che io aspetti che si parta, e trà tanto mi ritiri in questo cantone.

Hor. Ardelia dolce mio bene.

Ard. Horatio vita mia . .

Grat. Tradiment, tradiment'Ardielia là m'sà tort. Oh pouera Dotrina.

Cap. Ohime fon tradito Ardelia corrisponde

ad Horatio.

Hor. Ed è possibile che nauigando in questo mare amoroso, che dal onde continue de

de mici pianti ogni di più s'accrefee, e da venti de mici folpiri agitato, stà sempre in continua tempesta, non habia vn giorno da arrisare al defiderato porto delle vofre braccia; mà habia sempre da incontrare rigidissimi scogli, che tentano somergermi con la disperatione.

Ard. Spero che doppo la tempesta, verrà la ferenità, qui non posso dilungarmi. Andate, che io per Betta vi saro intendere il

tutto.

Her. Hersù me le ricordo vero feruidose; ma veggio in quel cantone Gratiano, cheguarda molto Ardelia, voglio ritirarmi ed offeruar cio che fa.

Grat. Siora Ardelia, a v'falud da part dellamia dottina, la qual per zelebrar le vostre belezze, an sà dir altr, se non che vù am pari vn Sol in Quinta Dezima, vna Luna in Capricorn, e sinalment vna Venusin... Mart dentr la red d'Vulcan. A vure sauce s'vù verament si inamurada dia virti.

Ard, Sig. Gratiano io ion tanto inamorata di V. S. e delle fue virtù che non trouo loco.

Hor. On Ardelia infedele .

Cap. Oh donna perfida, & infame.

Grat. Quomod ch'an trone liogh! an manchera liogh no; se non altra i ho mi zert liogh contan d'Zizeron, ch'ian a pont a proposid per và.

Ard. Horsú fará meglio che vi ritiriate, perche io non posso trattenermi lungo tem-

po a discorrer qui con voi .

Grat.

Gra. A lon content. Am voi returar; mà à , vegh el Capitan, ch'el guarda anoa lù, voi ftar vn po à veder in ft'canton, s'la ghe

dà corispondenza.

Cap. Sig. Ardelia? ecco Marte, che faluta la fua Venere, e si dichiara, che più tosto vol cedere la rocca del suo cuore a i co pi de i vostri begli occhi che a cinquecento cane nonate.

Ard. E troppo il fauore che mi fa Sig. Capitano, frassicuri pure, che questa sua Venere ha sempre Amore a lato, e non pensa mai ad altro, che a V.S. che è apunto il suo vero Marte, cioè l'Idea del valore,

e della fortezza.

Hor. Ab femina disleale. SCENA

Grat. Oh pouer Gratian.

Ard. Horsù io vi saluto, e mi ritiro, che noa poflo trattenermi più alla feneftra.

Cap. Ricordareui di impiegarmi in vostro

feruitio.

Hor. Capitano, ò tù non hai da capitar più in quella strada, o hai da vscir de! mondo, caccia man per quella spada.

Cap. Son contento, ti lei inuaghico di morir per le mie mani ne vero , horsu, ti fia fatta

la gratia. Gra, rian vo po fermeue, che ghe fon anca mi, mi au'to intender, ch's'vu voli perfiftee nel amor della Sig. Ardelia; mi au desfid à polar l'arm, e far a igruenon con mi .-

Hor. Tirati a reto tù . Gr. Tireue in drie vinche mi voi menar le ma

Her. Non la voglio con te ti dico.

Grai. E mi au' digh ch'la voi con vu, cheve voi romper el mostaz iusta formam &cc.
Intendia?

Cop. V'accordate infieme è? Doi contro vno è? Vi sete dati il gergo è? Mi volete mettere in mezzo è? tradimenti è? no, no.

Hor. Ah in fame, non fugire, non fugire.

Hor. T'ariuero ben io.

Grat. E ti non fuzir. Ferma li, ca t'fò vn Monitori d'non partir, fin tant ch'ani te romp la testa in zento piez.

SCENA SECONDA

Leonora, Ragnetto.

R Aguetto mio sappi, che io mi rittrouo disperata; e per questo ho di bisogno grandemente del tuo configlio.

Rag. E verissime lui. Perche, si come le Vicelle stà drant delle gabie, così ie sto drant delle mie servelle: e si come l'Vícelle qualche volta scappe sore lui, così ancor ic scappe sore delle mie scruelle andande sgireuolmente passessimade per l'arie, quas peregrine forsennate; e perche spesse volte le scieruelle se sconnei, e non si cure di te, e me ne sto sense ficieruelle, che è vne bellesse. Insome, per concludere, così trà

de nui ie crede, che trà le sceruelle e me
sci sie pochissime diserense: perche lui no
vede me, & ie non vede lui, e così tutte
due seme sceche. Mà ie ho le osce, e lui
non le hà; e così crede che lui sci vede
manche de me, sicure, sicurissime. E per
queste ie; tornande alle proposite; diche
così, che non diche niente ie.

Leon. Senti prima quel, che voglio dire, scer-

- uelato; e poi mi risponderai . .

Rog. Hauete rasgione. pèrche ie sempre mas le diche queste sciose, che non si pol saper niante, sintante che non si sente quelle, che vne vole dire.

Leon. Hora, quello, che io ti volcuo dire era quelto: ch'io fono inamorata giandemente del Sig. Cola padre della sig. Ardelia nostra vicina; e vorrei che tù mi consigliafi vn poco che debbo fare, per farglelo intendere.

Res. O in queste si che ie diche sgiuste sgiuste quelle, che disceue Orlande suriose, quande ch'era matte à proposite delle sue Marssise, che si come vne che è inamorate, non desidere mai altre sciose che hauere le osgette amate; così vne che ha apetite non ha altre desiderie, che de vn bon peste de aroste de vitelle mongane; vn piatte de trippe, vn piatte de animelle, e via và dissorende. E per queste disce vres le proquerbie ordinarie, che le came de porche aroste, e le quarte de Caprette spesate se

mansgiane benissime lore. E per scio diche alle proposite nostre, che se se và ben confiderande con le memorie delle nostre i volontà, ie non troue le meglie sciose alle nionde quante, che empire le panse ie.

Leon. Jo vorrei che tù lasciasse andare vn poo co il mangiare da banda, e che attendesti à quel che io ti dico

Rag. O non fi pol fore queste sciose, che discrisione?se le mansgiasione sone le prinscipale inflabfie ascidentale delle corpuraturre, come volete che ie le lasci andare ? In queste maniere non sci sarie più suftanfie poi. Quel che posse sar ie per farue seruifie ade laiciarle andare pian piane nelle garga--roffe;e dalle gargaroffe alle ttomache;e dal-Me ftomache alle altre parte folite e coluete &c. del reitante, ie non posse sar altre. Leon. In fomma tu non fei bono a niente. E

possibile, che non mi voi rispondere vna parela a propolito?

Rag. le eccome qua Sig.mie. Disponete delle perione mie, e belle e finite, e fateme votre legitime, e natural Configliere, con tutte le solennità requisite, e se non ve ba-Ae le configlie, e che hauerline bitogne de ainte, che più belle aintante de Camere, che le vostre fedelissime Raguette, che fempre mai ve ha amate, e ve ame con tutte le interiore delle corpe ; A che effette volete andar feercapde più amante, fe ne hauete vne qui dauante, che pare fgiulte, fgiulte vne Caualiere errante . 3:5

S E C O N D O. 20

Leon. Horsu io milaccorgo che perdo il tenipo con coftui à Dio Raguerto

Rag. Bon sgiorne e bon anne . In some ie me vade accorfgende, che Amore non è alin tre; che vne corne piene de puluere, che ofci fi da foche, e quelle vole vie per arie, e belle e finite le feite, non fce altre de diferenfie, le non che Amore, è Amore, e le corne, è vne corne, à tal che sone sgiuste -i sgiuste l'istelle. Dunque se sone sgiuste l'istesse, chi hà amore, hauera le corne, e . coft lata cornute, onde le per le contrarie non volie più Amore, e così restarafge scornate fensa corne, che sarà vne bea leffe in the standard of the a Will I Smooth Burton to the end

14 Menor last today a least of the SCENA TERZA

Belia, e Ardelia.

and some and a second second Bet. T YOrsu, i diro quel che disceua la mia maestra io vedete, che la fortuna bifogna incotrarla, e farle vezzire poi fogiun-- fge; I neghittofi fară di rado fortunati , ma bisogna laperfi seruire à tempo di tempo, e della fortuna, perche aitrimente poi chi poteua e non volle, quando vuole nonis puole quel che vorrebbe. E particolarmente noi aitre pouere donne se no ci serniamo di certe occasioni, di certe congisiture vedi è finita. Non bisogna sprez-

30 A T T O

zar la comodita, quando l'habiano, perche vengono di rado vedi. Che più bella occasion di hotesta? Hora che vostro padre è andato à Frascati, aussiamo li vostri amanti, e toccheremo vna man di danari. Vedete Sig. Ardelia credete à chi ha senno, danari sci vole, del resto son baie, chi non ha non è a questo mondo vedete.

Ard. E Betta tù mi metti in vn gran intrico ; non vorrei che li tuoi configli mi precipi-

taffero per dirtela.

Mer. Oh tù se'pur semplisciotta fighiola mia.

O quante ne ho satte à miei sgiorni, e con
quanti resgiri, e con quanti pericolise pure
non si e saputo mai nuila. E sci vol animo,
perche gli animosi poi la fortuna gli agiuta; Mentre tuo padre è suori, di che hai
paura.

Ard. lo dubito che lui non habia finto di andare a Frascati, e che poi non ritorni, e mi colga in fatti, bifogna pensare ad ogni cosa.

Ret. Horsú fingiamo, che egli habia finto; fingiamo il peggio sù; non mi fgomento per
hcotefto, i ftaro alla feneftra, e cafo che egli
ritorni fubito ti fo aui fata; tù fai nasconder
gli amantò, e così è rimediato il tutto; bilogna effer donna di partito, come fonflata io quando era fgiouane, che ti sò dir
io, che ho faputo rimanegiarmi bene vedi;
e nol'ho ceduta à nessura delle pare mie.

Ard. Non mi dispiace questo repiego; infommasi vede, che voi lete donna molto pra-

tica del mestiere.

SECONDO.

Ber. Pratica ! ti so dir io . In meglio mani tu non poteui capitare; Voi aitro tù che esset tenuta la più honorata sgiouane di modo; mi disceua la mia maestra, ch'altro al fin l'honestade, non è ch'va arte di parer honesta, creda ogni vno à sua voglia; io cosi credo, danari, e honore è le che voresti di più?

Ard. Horsů io mi metto nelle tue mani, di-

sponi di me come ti pare.

Bet. Horsù i vi vo dar gusto. E noi altre pouere vechie, che non potiano mai cauarci vn gusto à i mondo.

Ard. Come dire che voresti dir per questo,

parlami liberamente.

Bet. Come dire, se mi vien voglia di mettermi vn taccone alla pianella, i non ho vn grosso, che volete che i vi dica più?

Ard. Ah si si ti ho inteso, eccoti vn par di giu-

lii to.

Ber. O che si tù benedetta: Horsù i non vo più petder tempo, i men vado, e mi vi racomando.

Ard. Và pure che io entro in cafa.

SCENA QVARTA.

Raquetto .

Rag. I N somme chi non hà osce non sce vede niant lui, voile veder che sie cosi, je essende inamorate delle Sig. Ardelie, lei non mi vol bene niante lei, anfi pe-

ige, che ne manche mi ame le cornutelle, fi che trà le poche amore che mi porte, e le pochissime affette, che mi ha sempre portate, ie per raige poi mi sone crepate à tal che mi bisogne adesse spédere 15. sgiulie per metterme le braghiere, de maniera tale, che fe pense, e repese, hasgie pesate de scitaile à tefarme le danne, e le interesse delle spele satte per le fratture; mà dalle altre bande à che sgioue à refarle spese, se lei in ogni mode non me ame ! E vere hai raigione . Tante più che lei non è manche crepate per amortue, e così tù haile torte, perche in some quande ie confidere co le mie pefiere, ie crede, che no sci fie sotte le concaue delle Lune vne dame cofi belle, come voi sete; poiche se je mite quelle oscette piccoline, bianche come ricotte, e più saporite delle otce delle testisciole de Caprotte fritte, quelle bocche larghissime, quelle fronte piccolissime, quelle lunghisfime nale', quelle labra d'auolie, quelle danti d'abane, quelle belle manusce con le dite corte, e con l'vinghie lunghe, lunghe, e quelle proportionatissime schine, che son alte melle palme più delle solite e ordinarie; per scerte che mi hanne fatte inamorar di tal forte, che ie non sci vede più niant niant, e con tutte scio tu qual séroscissime Agnelle vai strapalfande me tue mansuetissime Lupe. Ah crudeleffime ninphe mie boscheresce, cofi duque amare le vostre pastorelle, che qual le-

igia-

SECONDO.

Igladriffine Mirtille fospirande per tutte le bade sele diferelione, co rutte leio è tratta. te da voi come vue barone de cape de fiore. Baste hai rasgioue; te rengrasse; mà se po. trie vn po sapere le caigione! Signor si che si pol sapere. Quate le cassione?perche tù sei vne bricone. E ie bricone?è vite mie ch' vi inganate sez altre; No m'ingane no. Du. que mi volere bene vui? No ché non ti voglie bene; non mi volete bene e? Sig. no. E perche quelterperche cosi mi pialce, duq; · je vi so ter irore sapete. Leuamiti di name - forfarmafce. Adefle, adefles no mi fate presce; dunq; ie me ne vade sapete. Va in tâte malhore. Bo fgiorne à V.S. U te die el mal anne. In some haf intele Raguette, come te haresposte sepre risgide, rilgide, come vie afpide forde, e quel che è pefge senze mai parlarte, fiche da quelle ie me poffe accor gere benishine ; che lei non mi vol bene . Ma no ice qualche remedie da fare che lei mi voghe bene iente dargle queste incomode a sproposite; Su Raguette aguse le ottule inigegne, se voi goder le tue Ardelle. Bonissime per scerre. Lei vol vene alle Dot tore Grafiane, e ie perche po so Grafiane, - Ro fore delle porte. O potar delle scele y è possibile, ch'ie no posse deuetar Grafiane à le ma sche per vn orette. E chi tel viere ò fcioche?Fatte prestar le habite da Dottore, e vietrene bet belle, che th entferai in. sciale ficurifimament; Gè dunque che ki mauche? Che sci manche? sci manche 41.6

ATTO

Raguette che non sce. Non sci manche altre e? horsù vie andamole à trouare, e belle e finite le negosie.

SCENA QVINTA.

Cola .

Cola H Ora n'zoma dice buono lo pro-uerbio, cha chi ha femene da maretare n'eala, và à pericolo de restare sbreognato, e pe chesto disse no saputo, che quanno femena attingit duodecim anporum le po nzorare lenz'autro, che autramente se no s'enzora, se troua lo bertone deposta, à taliter che besogna, che apra tante d'vocchie, che sa cornutiella de figlema non me faccia quarche breogna; iffa è honoratissema veramente; mainogne modo à me me pare d'hanere sante de corna sù la capo mo, con tutto ciò sepre è bene stare auertito, perche le femene sò fraile; Li bertune non ce ne mancano ; nà tantina de comodità, & eccote Cola à Corneto. Haio finto cod'essa de ire à Frascate pè chiarireme veramente de foneotio, perche con tutto che io poteria stare à chiuse vocchie in quanto à cheslo, tutta via pe na certa sfatione d'anemo de poter dicere, io fongo hommo norato, vao facenno certe deligentie cosi soprabonnante, e cosi mo me boglio schiaffare locho à la pontone, e stare bedenno le SECONDO.

anamiente soie, se s'affaccia alla ielosia, se parla co quarche duno, che sacc'io? Lassame tirare no poco più n'quà, cha issa no me vea. O così stabuono:

SCENA SESTA.

Gratiano, Cola in un cantone.

Gral. G Ratian stam vn pò vn tantin in zeruel d'gratia, ch'ades l'è l'temp d'far vna ferittura conninzent, feomenz'vn po à sbatter i tieft, à reuoltar i codezi, à manezar le rubriche, à ssoderar tutt i Istrument, i capi, capitoli, e sopra el tutt à t'record d'non vegnir à sentenza sensa i testimori conuinant'at intes, perch'quest el sarebe far ch' la zustitia n'haues el so liogh; mà pian vn po col sentenziar, perch'a vùrecord d'veder prima molt bien, che chi l'ha l'drit non habia el tort, e n'far com zerti Dotur ignurant, che n'pescar trop à à fond, è s'latian voltar le cart in man, e s' lassan imbarboiar nel pont principal, in. maniera tal, ch's perden po nel megl, e n' fan trouar yna conclusion, ch'la fazza al proposit. Mi almanch, quand che vien el bisogn, à so sfoderar tutta la me scientia, e conuinzer la part contraria in pochissim' temp, senza ch'la s'possa desiender in mod' nessun; ma perche sto dicorend'd'liez ades che bisognaria dicorrer d'amor; ch'la Siora Ardelia m'aipetta.

36 ATTO

Co. Ardelia t'aspietta O corpo dello deanolo. Grai. La m'ha dit , ch'la porta la s'saria podù aurir senza difficultà.

Cola O pouero Cola ca fi sbreognato senza

autro.

Grat. L'è la verità; à voi entrar . 3

Cola E trasuto so mulo cornuto, o corpo dello deauolo, o Ardelia nfamme cornuta à proua, cha pozza estere accisa.

SCENA SETTIMA.

Horailo, Cola in vincantone.

Hor. A Rdelia mia vita.

Hor. Dunque fara pur vero; che hoggi tu mi

Hor. Ma perche prolongo più le mie gioie.
Cola O pouero Gola ca fi affaffinato.

Hor. La porta è aperta voglio entrare.

Col. Edoi, non te ne bastaua vno e sbreognata; e doi, e do quattro corna già. O pouero Cola.

SCENA OTTAVA.

Capitano, Gola in un cantone, Betta alla fine-

Cap

Cap. A posta hauerà lasciata a perta la porta,

cola Deauolo fatiala tù, non te ne bassauano doi e m. la conutta, ca ce hai boluto lo tierzo ancora, a tale cha facimo li cunti mò. E doi, e-doia quatto, e do a fei para de corna n'testa a pouero Cola. Vin, vin, vin. Oh mo sica si deuentato cuornuto, arcecornuto, cuornutissimo in tierza, e quatta ieneratione; Ma che sai Cola, ca no metati mano aliarme? Mo e lo tiempo ca tà o mora groleoso pe l'honore, o te lazza immatale pè tutti li secoli, sierti, sierti, aunazza, aunazza,

Ber. Sig. Ardelia aiuto, aiuto.

Ard. Aiuto, aiuto, o bricconacci vituperoli .

Bet. O cani affallini : queste confe alle pouere

donne da bene e ?

Ard. Così si tà alle pouere Zitelle è ; aiutate-

Bet. Aiuto, afuto.

Cola lo van n'estrece. la resto storduto.

Ad Più presto mi lasciaro mocire cento volte, che acconsentire a cola che pregiudichi al mio honore.

Cola O figlema nzucherate, ca proprio fe vee, sea fi ingra de patreto, che rumore nee mo? Ardelia, Ardelia.

Ard. Vh Sig. padre fete voi è l' Mancomale fete venuto, apunto à tempo, vedete qua quelti fortatoni, che mi fono entrati in cala di potézia, e volenano pregindicare al ni honore, maio no ci è pericolo vedete, più 4003

ATTO

tosto morire cento volte. Mi sono aiuta-

ho potuto per menarle mani.

Cols O cha sia benedetta la mamma cà te hà fatta figlia mia cara, così bogliono essere le semene; doue sò si briccuni ca li boglio accidere mò, mò.

Cap. Tirati à reto, che sei morto.

Hor. Ferma là.

Grat. Lassem andar viz, ch'altriment au'

romperò vn Baratol in tiesta.

Cola E chi ve tene, cha non annate pe li fatti vostri site tre ne vero, pero n'e facite le sbrauiate.

Bet. O così fate bene, lasciateli andare per i fatti suoi, non vi mettete a questi pericoli. Ard. Vh. Sig. Padre mio sete venuto pure a tempo, ch'altrimente ero arrouinata.

Bet. La pouerina era morta vedete .

Cola In zoma se vec ca tú fi honoratificma.

To me preio d'hauere na figlia accosi; ca
fe ne trouano poche vi. Hora mó fi ca.
patreto te vo tutto lo bene loio. Veni a ca
ca te boglio dare proprio no vafillo frope
la ponta dello nafo figlia mia doce, entra
n'cafa sú, ca te boglio dare marito quanto priunma; ca tú fi bellozza è n'quanto a
cheffo è no peccato, cha tù non linghe
nzorata.

SECONDO. SCENA NONA.

Horatio , Capitano , e Granano .

Hor. M I manda à dire che Cola era an-

Cap. Diceua poi che Cola era andato à Fra-

icati.

Gra. L'è vegnù molt'prest'costù da Frascà. Hor, Che giuditio di semine, mettermi à pericolo della vita senza proposito.

Cap. Che sproposito mettermi à cimento di

amazzare il padre medefimo. Gra. Manco poch che la dorrina non fia stada

bastonada sta volta senza saperne nient.

Hor. In soma non bisognamai sidaisi di donne, poiche chi consida in loto facilmente pericola.

Cap. Non credo pru à semine, poiche se nou tutta la magior parte son bugiarde.

Gra. La donna in somma l'e causa d'tutti

Hor. Credo bene che lei non l'habia fatto i

polta.

Cap. Tengo per certo che ancor lei sia rimasta ingannata.

Gra. Bilogna-pero ch'la nol faues.

Hor. Ma chi e colui che stà in quel cantone. Cap. Ma non è quello Horatio mio riuale?

Gra. Ma chi son coftor mò ch'm'ftan offeruand, coftù l'è ol Capitan', e quel altr l'è Horati, do miè nemis almanch mi baues qual-

40 ATTO

qualcharm prohibit in dos.

Hor. Credo che non mi habia vitto lenza altro, farà meglio ritirari, e fugir questo
incontro.

Cap. Mi pare che ancora non si sia accorto di me; & io per quelta volta starei proprio

per condonarghila vita: 60

Gia. Se s'podes far col me honor d'shazir questa cultion, al faria pur la bella cosa, am par ch'iutri du sen vagan via belbel. In forma gran sorza ha la dorrina. Mi cred per zerr, ch'habia hauù paura d'quasch argoment in seno, o in smisosomorum sta canaia vech, e per quest a s'son ferni del zelantes, perch'altriment s'mi daua d'mant a vn argoment in Dabiris sul mostaz, so segur ch'el faria sta conuinzent. Basta mo s'sor han nanu paura; e mi non cred d'hauergh'zedu nient per quest. Tra tam a voi andar va po à veder d'auar vn manda d'enacuando à zert mie pisonant, ch's status d'anacuando à zert mie pisonant, ch's status d'anacuando à zert mie pisonant.



the william moving the



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Leonora .

Che peffima conditione è questa di noi altre donce particolarmete di noi altre zitelle : poiche se alcuna di noi è inamorata (che alla fine , fe ben fiamo donne, fiamo ancor not di carne vedete) bisogna, che si contumi senza poter dire vna parola, perche subito si direbbe, o fà l'amore col tale. Guarda bella zitella? E gli huomini possono parlar quanto vogliono, che non gli è dishonor neffuno. Io non ci posto star ioda alle mosse .. Vorrei vn puo sapere, perche ha da esse più privilegiato vn huomo, che vna dona, particolarmente nelle cose naturale. E le l'huomo fà qualche 'scapparina; Eh non è niente. E giouane: s'è voluto cauare vn capriccio. E noi altre zitelle, bafti che faciamo va po di occlierto; subito e dishonorata; subito hà infamata la casa; subiro s'amazza, fi squarta, e se ne fa tondina.

na. Io mi trouo nel maggior laberinto del Mondo. Poiche, essendo inamorata ardentissimamente del Sig. Cola mio vicino, non ho possuto ancora trouar modo di farglelo intendere; parte perche non mi arifico di scoprirmi con nessuno; parte ancora, perche hoggi di non fi puol fidar di nessuno. Siche pensando così hoggi trà me medesima; e confiderando, che stratagemma poteuo viare per ottenerlo; ho inteso che il Sig. Horatio mio fratello parlaua con la Sig. Ardelia Figliuola del Sig. Cola, dalla banda del vicolo; & che concertauano in sieme, che alle quattro hore di notte effo Horatio venisse à trouarla, che l'hauerebbe fatto entrare senz altro. Onde · mi e sougnuta vna bellissima astutia (se pero la fortuna mi vorrà fauorire) poiche ho pensato travestirmi da Horatio mio fratello, & effer li da lei vna mezza liora auanti che arrini Horatio , e così Ardelia credendomi Horatio subito m'introdurrà : come a.o dentro poi , farei ben goffa fe non mi baitaffe l'avimo di ragirare il negotio à modo mio. Basta; se la fortuna spirasse vn poco di aura fauoreuole, spererei sacilmente di condurmi in porto: all'hora mio padre à luo dispetto me gli concederebbe per ilpola; è così per mezto di questa di trattagemma io diuerrei selicissima. Mi resta tolamente la difficultà di vscir di casa à quel hora, che netiuno se ne accorga. Pure potrebbe riuscirmi più sacile di quel-10.

TERZO.

to, che io m'imagino, poiche quando tutti iono à letto, pigliero la chiaue, & aprito cheta, cheta; che facilmente nessuno mi sentirà. In somma così voglio fare. In tanto sarà ineglio, che io vada à pigliare vno di quei vestiti, che sanno nel armario, e mi comiaci à preparare.

SCENA SECONDA.

Ragnetto da Gratiano

lag. Così , per tornave alle proposite postre delle prime discorse, ie non diche niant. Con tutte scio mi pare di sentirme tutte aduturate, tante di drante, quante di fore; mà non sci sente le dotrine folite; & ordinarie. Pol effer che fci fane, e ie non le sente, Volie vn po rattare , A fisci lone , sci sone ; e ie non me ne ere accorte. Mà mi pare, che fiane vous tantin più groffette delle ordinarie; tutte vie, fe si va ben considerande queste dottrine ie crede che sie femine ie, e à me mi par d'effer maschie Oh po sar delle Scele : so maschie senz altre, è tu disceui, che ie ere femine; busciardelle disce poi l'ignorante che le dottrine son rate belle iciole, e à mè me pareue d'effer più belle prime, fenza dotrine. Mà costore veramente mi hanne adottorate sensa discresione, con metterme vne mantelle tante lunghe, che mi potrebbe far cascare con preigiudifie

delle

ATTO

44

delle tette, & à rifiche de lare rompere le Colle à tutte la sciensie! E perseio le volie "andar dottoreuelmante, con paffe grane, è dottoresche; e sopra l'tutte con le vite tele, tele per acquitar credite. Ma le per forte ie incontre qualchedune, che mi interroghe sopre le dotrine, come hasge da respondere ie ? verbigrasie; lui me incontre, emedice, fernitore a V.S. Bon fgiorne,e bon anne. Che fate! Sto bene. Come vi domandate voi ? Mi domande le Sig. Dottore. Si è? mà, come è le vostre nome? Le Sig. Dottor Grafiane. Le Sig. Dottor Grafiane? Ma come vi sciamare veramente ? Mi sciame vne corne : non te l'hasge ditte tre volte che mi sciame le Sig. Dottor Grafiane! fei feeche, ne vere che non sci fenti alle primet che te posse venire le Arangoglione, à vue braice raffe de Boie; impiccatafce. Che impiceatafce? Impiccatalce lei tirche hai le corne come le Somare. E che si , che te amade viue, viue, ralle de scrose semine. E scere de nouvele amalate, che ti credi d'effer tù? E tù chi tì credi d'effere? le so le Sig. Dottor Grafiane? E le ancore so le Sig. Dottor Grafiane . Tù ne menti per le gule. le ne mente per le gule en l'Pasiense. Non te volte nispondere per rasge.



SCENA TERZA.

Capitano, e Raguetto

Cap. Q Vesto è quel ribaldaccio del Dottor Grariano, che mi trattò così malamente. Adesso è tempo, ch'io mi vendichi di tutte le ingiurie fattemi.

Rag. Belle sciose à ester semine. Costui mi gnarda molto adesse, che ie ho le dottri-

ne infleme con me of all and

Cap. Tù sei morto: caccia mano alla spada, vigliacconaccio.

Rag. Non l'ho con V. S. ie . no Sig. Capitanie: andate pure ch'ie non vi do faltidie.

Cap. L'ho io con te forfantone. Sai pure, che 10 fono il Capitan Fulminatuonafolgora-bombarde, gloria honore. Terrore, foliona de mici nemetis. Spauento del Inferno; folgore di guerra i smalo di Bellona; Compagno di Marte; e Fratello carnale della Morte medesima. Senol sai, io ho l'voghe di l'igregli, occhi di Bassilico; i denni d'Orio; ed il cuore di Leone. Atlante sta melle mie spalle; Mercurio nella mia retta; ed Hercole nella mia braccia.

Rag. Portate rispette alle semine, percheite son homine sig. mie, e non voltefar custione con V. S. videte.

Cap. Ed io voglio far questione con te : pere

che tù mi trattasti malamente poco sa; m'intendi?

Rag. Sig. no; non intende .

Cap. Fingi il balordo adesso ne vero ?

Rag. le non finghe altrimente Sig. Capitante.
Cap. In fomma jo voglio far custion con te?
tu sei morto stirati a reto.

Rag. le so morte? E che V. S. se sbaglie; non faro ie vedete: perche à me mi pare di non esser morte perscerte.

Cap. Tu fei il mio nemico, che poco fa mi

oltragia(ti ...

Rag. le nemichet le fon amiscissime Sig.mie.

le non volle brighe: vi son seruitore le: Sigper vite votre lassateme campare allemanche sin vante, che le torne in Fransce,
è poi sate quel che vi piasce.

Cap. Dico che io ti voglio amazzare adeffo

ribaldo.

Rag. Non Sig. V. S. mi scuse che ie le ringrafie del sauore è ie l'ho per risceute santche V. S. si piglie que le scomo de à sproposite.

Cap. Te la voresti passar con ceremonie ne vero; non sei più a tempo tirati à reto.

Rag. Costui in somme me vol far le seste senz altre. Je Sig. mie eccome qua pronte, e parate se me volete amassare sete patrone; ma mi dispiace che ie non vorrie morire; pure se volete che se more morirasse così per seremonie videte, perche se non ne hasse volte niant, miant.

Sop. Horsii mi cedi di buona voglia

TERZO.

Rag. E Sig. fi vi scede benissime ie. Cap. Ti confessi vinto.

Rag. Sig. fi me confesse vinte .

Cap. Tremali.

Rag. Trema li tù, che ie non pose tremare.

Cap. Dico trema li vigliaccone.

Rag. Diche che non posse tremare se volete. Cap. Inginochiati qui dauanti al mio co-

ipetto, Rag. E non accasca queste sceremonie sto

benissime così in piede ie Sig. Cap. Ti farò ben inginochiare io per forza stà

giù forfantone ?

Rag. E piane Sig. Dio ve le perdone ; me hauete sbudellate le teste à sproposite. Eccome in sginochion ...

Cap. Baciami la punta del piede destro alla.

Turchefca .

Rag. Ve volie basciare vne punte di vne corne. Cap. O prendi questo calcio à bon conto.

Rag. Che creanse de mulattiere ; alles manche portate rispette alle Asice-per amor delle patrone perche altri-mente me si gonfieranne, le polmone videte .



48 A T T O

SCENA QVARTA

Capitano, Raguetto, e Grafiano.

Grat. Ratian in ton each el to nemigh che I sa custion con vn alter. A ghe voi dar vna solenissima bastonada in testa da amigh mi; to

Cap. Di dietro è ! A tradimento è !

Rag. A seme dei adesse tè voleme amassare così calde calde machario.

Cap. Mi hauete nic flo in mezzo è.

Rag. Te haueme mede in mele inforfantone peffe de porche maichie, le non me vien volte d'arolliste così crude, crude.

Gra Mi to custion da galanthom, con tutte le solenita connenient à vn par mie, to:

Cap. Chi è questo ene mi stà di dietro? Il Dottor Gratiano. E tù che mi stai dinanzi? Il Dottor Gratiano. Obime io strabilio. Doi Dottor Gratiani. Spiriti, spiriti, phantasme, phantasme, homini nultiplicati, non me la voglio pigliare con i diauoli io; no, no lasciatemi andare di gratia, che non la voglio con voi.

Rag. E noi la volemo con te adesse. Fatte in quà che te volie dare vne sgrugnone. Gra. Sta serm che t'voi dar vn pugn in sù la

schiena.

Cap. Miraccomando à voi. Di gratia lasciatemi andare che mi suergognate qui inpublica piazza; se mi volete dare; almanco datem quattro bastonate sode, e poi lasciatemi andar via presto.

Rag. Trema li briconaice.

Gra. Confessa d'esser sta vint, e superà dalla

Dotrina . Cap. Questi Spiriti mi voglion sar dar la voltà al ceruello. Horsu di gratia lasciatemi

andar via.

Rag. Horsu ie tè do le bon sgiorne con queite fgrugnone.

Grat. To pia ko mostazon è po và à far i sat-

ti to .

Cas. Mi haucte trattato malamente spiriti Diabolici; Mà me ne voglio vendicare, lecredessi di andare à parlarne à Plutone.

SCENA QVINTA.

Raguetto, e Gratiano.

Gra. MO quomod à po star stà cosalSi vul

Rag. le crede d'effer ie scertistime; perche me par de sentirme tutte adutturate dacape à piede.

Grat. An pol star stà cosa; perdonem, perche

mi à son segur, che non son vù.

Rag. E verissime che V. S. non è ie; mà pol effer mo, che ie fie V. S. in carne, e in offe. Grat. E quest ni anc pol effer . Mà dal altra

banda vù porte el miè mantel, là mie bret-- Mari

SO ATTO

ta, etutti i mie pagn; donca va a mi ne-

Rag. Scertiffimament. Non videte, che V.S. e ie seme tutte vne scrofe, tastate, tastate se non credete.

Gra. Mi tast è m'par ch'vù fi vn altera mi .
Dhid vn po si inamura vu?

Rag. So inamorate Sig. si.

Gra. E mi ancora son inamorà d'chi mò fi ina-

Rag. Delle Sig. Ardelie :

Grat. E mi auca della Sig. Ardelia. O vù si mi senz alter, o vedi mo se s'sem affronta

Rag. Non ve le disceue ie .

Grat. Donca vu fila petiona mia d'mi?

Rag. Sig. no che ie lo ie .

Gra. Bilogna donca ch' mi sia el quod quid est, e che vu si'el Cuius.

Rag. le cofi crede fcertiflime .

SCENA SESTA.

Betta, Raguetto, e Gratiano.

Bet. SIG. Gratieno vi ho fatto il feruitio.

Gra. Bon .

Bet. Ritrouateui 1 3. hore di notte auanti la porta della Sig. Ardelia.

Gra. Sig. Si.

Grs. A ghe saro puntualissimament.
Rag. le sci saro puntualissimamant.

Gra. Com ghe entri ti?

Rag. E voi come sci entrate voi?
Gra. Ti non vedi ch'la parla con mi.

Rag. E voi non videte, che parla con le persone notre.

Gra. Betta non son mi.

Rag. E ie non son ie.

Bet. Io non so tante hoose, chi di voi mi hà
promesso vna doppia questa mattina se
io gli faceuo hauer la gratia della Sig. Ar-

delia.? Gra. Mi tel ho promessa.

Rag. le, iete le hasge promesse.

Gra. To pia ch'mi son hom d'parola.

Rag. E ie ancore canchere. Ecche le duppie. Bet. lo per non sbagliare la prendero da tutti due.

Gra. Ma sta cosa d'esser in dù , la n'sa permi; ti t'ha i da sdutturar ades, ades, altriment mi te sdoturero con quattro bastonad' in sù la schiena.

Rag. Videte, o ie è voi seme l'istesse sciole, o non seme l'istesse sciole; se seme l'istesse fciole; à che esserte see voleme dare su per le tette? se non seme l'istesse sciole dunque seme due persone diuerse, e così ogn'une pol andare a far le satte sue.

Gra. Mi t'digh , ch'voi ch'ti te sdottori prima

d'partir d'qui.

Bag. E ie ve diche, che non mè volie sdottorare. Gra. Mit'digh che t'voi romper el mostaz:

Bet. E fermateui, fermateui non vi fate male di gratia; trà tauto hò hauti tre, e tre à fei fcudi. E loro fi danno su per la tefta; faran buoni per pagar la pifcione; ma fata mèglio che i li fegua da lontano per vedere il fine di cotella questione.

SCENA SETTIMA.

Leonora da Horaijo, Ardeha alla finefira,

Leon. ED ecco, o'sfortunata Leonora, che dalla forza d'Amore sei violentata à tentare imprese tanto più ardite, e difficili; quanto più in esse si pone à rischio l'honore, e la vita medesima : mà alla fine è meglio morire vna volta, che fempre; chi non tenta non puo sperare. Chi sà che per mezo di questa stratagema io non diuenga felice, ottenendo il mio deo fiderato amante; Amose, e fortuna fanno fare altre strauaganze, che queste poi alla fine il mio male è disperato, & à i disperaei molte volte la disperatione ha appor-1 tato quel bene che desiderauano. Io mi lon posta in questo habito, e me ne lono vicita cheta, cheta, che nessuno mi hà vdito, fin qui la Fortuna mi fi è mostrata propitia, e se è vero, che chi ben comincia ha la meta del opra; ho qualche

occa-

occasione di ralegrarmi; non veggio però comparire la Sig. Ardelia alla fenestra conforme l'appuntamento dato al Sig. Horatio; forse farò flata troppo sollecita. Era tanto il gran desiderio, che haueuo di tentar questa impresa, che ogni momento mi pareua mille anni . Balta afpettero fin che ella comparifca; parmi di vederla alla fenestra è deffa certo . Sig. Ardelia .

Ard. Horatio mio caro fete venuto .

Leon. Vi stauo attendendo con gran desiderio, eccomi qui prento ad ogni vostro comando.

Ard. Hor hora vengo ad aprirui.

Leon. Sento vna certa alegrezza infolita nel cuore, che par che mi presagisca bene.

Ard. Tutti stanno à dormire, entrate pianpiano, che non fiate intefo.

Leon. Non dubitate vita mia.

SCENA OTTAVA.

Heratio .

Hor. O Himè ho veduto entrare vno, e fu-bito Ardelia ha ferrata la porta. Che strauaganze son queste? Mi mandò à dire per Betta, che io fossi qui à 4. hore di notte, non credo gia di hauer troppo tardato. Dal altro canto sto pensando, chi puol esfer costui, che ella ha introdotto in cafa à questa hora. Il padre non era certo, che se bene ho veduto, egli era va gio-

54 A T T 0

netto senza barba. Qualche ingauno ci è qui. Dubito che costei non se la intenda con altri; basta me ne chiariro. La belleza in somma rareuolte è congionta con. I'honesta. Pure non voglio esfer così facile à gudicare. Io spendero la credenza fintanto che io non mi chiarisco meglio del fatto. Tra tanto voglio sare il segno conforme semo rimasti d'accordo, fis, sis. Non si vede nessuno. Voglio di nouo sischiare, sis, sis. Forse ia à troppo à bon hora. Sarà meglio che io dia di volta, e poi riforni.

SCENA NONA.

Cola, Ardelia, Leonora, Betta, e Raguetto ?

Cola A H cha fongo deshonorato. Ah mu-

Ard. Ohime che son scoperta pouerella me. Rag. Sce rumore, sce rumore:

Cola A sa manera se sale corna à patreto é?

Rag. E poche male Sig. è poche male.

Bet. Vh ponerina me.

Cola Paffa qua razza de npilo. No scappare cà

te boglio accidere.

Ard. Piano Sig. Padre non mi strappate li ca-

pelli, che non creicono . Hu, hu.

Cola Passa quà ca ne bogho sa saucicce mo

Rag. Auertite, che se è carne de Scrose non

· laranne bone videte .

Bet. Vh ha sfoderato i puguale, la vole amaz-

· zare ficuro. Vh pouerina me.

Cola Paffa fora in strata, cha no boglio nbrattare la casa co lo sanguo de na vacca, passa sore.

Ard. Sig. Padre non mi stratiate così Sig. Pa-

dre, misericordia, vh, vh.

Cola Te ce haggio colta stà vota, no poi nea-

Ard. Ohime il mio braccio, ohime non mis

stringete tanto.

Rag Non stringete tante, che le brasce son tenerelle.

Bet. Vh pouerina mè, che questa voitala cofa è inremediabile; in somma è la verita, che tanto va la gatta al onto sin che ci las-

fa il grugno.

cela Cne dici mo razza de becco, è lo vero, ò non è lo vero ca tè haio trouata n'iragante delitto? Relponne ad interogatoria. Non te haio viito io con chiffi vocnie, cà vafaui fo louenotto? Che refponni mo? No poi neare. Confeffa sù. Se no cha te faccio dare tre firappate de corda; fi conuinta nè? E io mo, mo l'accido.

Leon. Trattenete il colpo di gratia Sig. Cola, fin tanto, che io vi dica coia, che vi farà trafecolare. Sappiate che la vostra figliola Ardelia non è altrimente dishonorata, co-

me voi vi credete.

Cola Che dici tù fazza de Ganimedolo ama-

Ard. Fortuna aiutami se poi.

Bet. 1 respiro.

55

56 ATTO

Cola Come po stare sà cosa se l'haio vista io abrazzata có tico, e che te vasaua pe zi O sazza de sbetreata, voi neare ancora è?

Leon. Io non nego altrimenti, che ella stesse meco abracciata, e che mi habia baciato. Co.Donca, che boi dicere? Si'ubriaco ne vero?

Co. Donca, che boi diceret Si'nbriaco ne vero?

Leon. Dico che ella non mi baciaua à que!

fine, che voi credete.

Cola Non tel haio detto io, cà tù fi matto; E che iocavino nzemora ne vero?

Rag. Sig. si sgiocauane loro.

Leon. Mi faceua carezze; ma non per mal neffuno.

Col. Te faciua quattro carezzelle, ne vero.
Te lo creo.

Leon. Volete vedere, che trà di noi non poteua esser malitia nessuna; sappiate che io sondonna. E se non mi credete guardate, che ecco le poppe.

Ard. Ed eccomi rinata. O vedete Sig. Padre quante volte mi hauete tacciata di honore, e sempre à torto. Patienza.

Bet. La Fortuna in somma ti difende. O hora fi che i mi credeuo di restarci incappata.

Col. lo vao n'estrece. lo resto storduto. Tu si femena? O Ardelia figlia mia cara, cha tante vote t'haio tenuto pe deshonorata, e tù si honoratissema; perdoname ca mo me remetto, e per tal signo remetto lo pognale nello sodero.

Ard. Sig. Padre non bilogna correr tanto à furia in tener dishonorate le pouere Zitel-le sapete.

T E R Z O. 57

Col. Hai rasgione siglia, hai rasgione.

Bet. Veramente Sig. Cola gli hauete satto

gran totto alla pouera figliola à sospertarne male. Vedete voi che non è ver nulla. Col. Ma como si entrata in casa mia th.

Leon. Voi ne sete stata la cagione Sig. Cola; vi diro, io son Leonora forella def Sig. Horatio, quale e gran tempo che sono ardentemente inamorata di voi. Ho voluto molte volte palefaruelo; mà non hauendo hauto mai comodità, me fon finalmente rifoluta di tentar quelta impresa da disperata, e mi fon vestira con gli habiti d'Horatio mio fratello, e sono entrata in casa vottra, e nascoltami in questa camera da basso; con pensiero di scoprirmiui à suo tempo. ... E venuta trà tanto qui à basso per vo suo bilogno vostra figliola Ardelia, & hauendomi qui veduta; mi hà domandato, chè cola io facelli, to gli ho confessaro il tutto, de scopertamele per sorella di Horatio; è hò detto il fine che mi hà mollo à traue-Rirmi, e nascondermi in quella camera. Ed Essa lincontro mi ha confidato, che era inamorata di Horatio mio fratello, e che lo desideraua per isposo; e che più presto si sarebbe conterata di morire, che sodisfare à questa sua voglia in altra maniera, che con modi leciti, ed honesti del matrimonio. E perció stando in questi difcorsi, e tenerezze; mi baciana come sua forella, e fimiliffima ad Horatio. Vedete dunque chiaramente, che ella è inocentiffitifima di quanto l'hauete à torto incolpata, e ch'io ciò che ho fatto, l'ho fatto coftretta dal ardentifimo amore che vi

porto .

Col. Se questo è figlema si honoratissema; Et io songo no pachiano, chà non doneuo mai solpettare cose simile de na para toia; se non autro, peche si figlia de patreto; mà già che si namorata dello Sig. Arratio; te voglio proprio contentare, e mi contento cha sia tuo legittimo spuo; E la Sig. Leonora sorella soia, pò cà me porta tanta setione, che io gle ne resto obrigatissimo, e cha haio visto so gran signo d'affetto, de meterse à so pericolo de vessirese da hommo ped'amore meio, l'accetto pe sinia amatissema consorte. Hora damme la mano, e scompimo so chiaito.

Leon. lo fon contentissima. Resta solo che si aspetti il consenso del mio Fratello Horatio, sensa il quaie non posso di me risol-

uer niente.

Gol. Hai rasgione, parli proprio da perzona...
prudențe.
Leon. Mà eccolo là. Ohime fi ritira.

SCENA VLTIMA.

Horario con li Sopradetti .

Hor. V Eggio gran gente in strada; qualche garbuglio ci chato. Col. Sig. Aratio, e Sig. Aratio.

Hor.

TERZO.

Hor. Costui hauera saputo qualche cosa, e mi vol fare qualche burla.

Ard. Sig. Horatio, chime non fugite, venite

quà.

Hor. Che sarà mai, voglio arischiarmi; che micomandano. Che nouità son queste; qui fora in strada à questa hora? Da che che procedono si fatte stranaganze ?

Ard. Il tutto saprete più distintame in casa; bastiui per hora di sapere, che il Sig. Pa-

dre mi vi concede per isposa .

Hor. Non mi curo di laper più altro ; pur che siate mia sposa vada il mondo come vole. Profesio trà tanto oblighi infiniti al Sig. Cola di vn fauore così segnalato, che mi fa; e vorrei poterlo contracambiare con vn dono altretanto pretiolo quanto è quefto del quale egli mi è liberale ; ma già che la fortuna me ne e auara, non posso iar altro, che offerirli me stesso con tutte la mia cafa.

Col. Hore io l'accetto; E già che t'haio data figlema pe tua legittema conforte, e tù dame foreta, e facimo doi para de nozze

priesto, priesto.

Hor. Io mi reputerò à fauor grandissimo, che V. S. fia sposo di mia Sorella. E pur che ella fi contenti, io ne fon contentissimo. Col. Hore issa ne è contentissima; damme la

mano bene meio, presto, presto. Leon. Eccoui la mano, e con la mano vi do-

no tutta me stessa.

Cola Ed io tazzo no fauto mortale ped alegrez-

60 A T T O

grezza.

Rag. Per icerte che manche vne martine l'ha.

ucrie potute fat melie.

Bet. Ecco che gl'amanti son restati tutti contéti mà di pouera Betta, perche è vecchia non se ne parla, non ci è vn can che mi guardi in dosso; o tempo andato, o perduta sgiouentu; Prendete elempio voi altre sgiouinotte, non vi riduscete à prender. marito quando fete vechie vedete, perche all'hora non lo trouarete, e se lo trouerete sara anche peggio per voi, poiche in somma disce bene la mia Maestra. Non si può dire (difce ella) ne penfar la più fozza cosa, ne la più vil di donna vecchia, che volete più, che non si possono ne anche fentir parlare, non che vedere, e per questo sara meghio che i taccia, e voi sarete meghio andare a fare i fatti voftri, poiche la nostra Zitella è Igia maritata.

IL FINE.

